Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 21/06/2011

Waypress
media monitoring

DECRETO SVILUPPO

Sole 24 Ore	21/06/11	P. 1-9	Bonus perle assunzioni al Sud solo dopo il via libera europeo	Marco Mobili	1
Sole 24 Ore	21/06/11	P. 9	Dietro l'alt del Colle copertura a rischio per decine di norme	Dino Pesole	4

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	21/06/11	P. 19	«Opere low cost e capitali privati»	Giorgio Santilli	5

INTERNET

Sole 24 Ore	21/06/11	P. 23	Il web liberalizza i nuovi domini	Daniele Lepido	6

TERRE DI SCAVO

Sole 24 Ore	21/06/11	P. 37	La terra è di scavo solo se il materiale è tutto naturale	Pasquale Giampietro	7

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	21/06/11	P. 22	Gli studi spia per il fisco	Debora Alberici	8

STUDI DI SETTORE

Italia Oggi	21/06/11	P. 23	Specifiche tecniche per gli studi 2011	Andrea Bongi	9

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	21/06/11	P. 29	Esonero Irap, parola alle Ctp		10

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi	21/06/11	P. 11	L'aeronautica assumerà 10 mila persone quest'anno	Elisabetta Iovine	11

AGRONOMI E FORESTALI

Sole 24 Ore	21/06/11	P. 35	Conaf, legittime le elezioni del 2007		12

DENTISTI

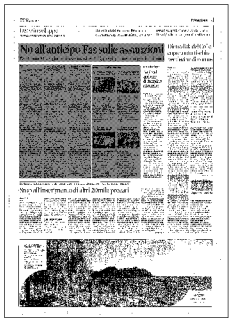
Corriere Della Sera	21/06/11	P. 1-37	Declino del dentista ex mestiere d'oro	Dario Di Vico	13

Marcegaglia: subito la manovra, è possibile conciliare rigore e crescita

Bonus per le assunzioni al Sud solo dopo il via libera europeo

Il Governo ha chiesto ieri la fiducia sul decreto sviluppo: oggi il voto della Camera. Sono 14 le modifiche, tra correzioni formali e stralci di norme, effettuate dall'Esecutivo al testo licenziato la scorsa settimana dalle commissioni Bilancio e Finanze. Tra le soppressioni, la possibilità di utilizzare le risorse Fas per il bonus assunzioni al Sud come "anticipo" dei fondi europei in attesa del via libera di Bruxelles. Salta la stretta sui giudici tributari che ritardano oltre 180 giorni la pronuncia sulle sospensive per gli accertamenti esecutivi. Cancellata anche la norma sulle graduatorie dei 20mila precari della scuola. La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia sottolinea intanto che «senza la manovra da 35-40 miliardi, da varare nei prossimi giorni, l'Italia rischia di trovarsi nei guai, in un momento difficile, con le tensioni sui mercati legate al salvataggio della Grecia». Ma c'è spazio per lo sviluppo: «Rigore e crescita vanno fatti insieme».

Servizi ▸ pagine 7 e 9, commento ▸ pagina 14



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

No all'anticipo Fas sulle assunzioni

Per il bonus Mezzogiorno si deve attendere il sì Ue - Salta la stretta sui giudici tributari

Marco Mobili
ROMA

Una fiducia annunciata quella chiesta ieri dal Governo sul decreto sviluppo e su cui oggi si pronuncerà l'Aula della Camera. Ciò che non era del tutto annunciato sono le 14 modifiche, tra correzioni formali (soltanto due), stralci di norme e precisazioni, effettuate dall'Esecutivo al testo licenziato la scorsa settimana dalle commissioni Bilancio e Finanze. Correzioni che, oltre ad aver obbligato l'Esecutivo a depositare in Aula il maxi-emendamento al decreto, secondo la stessa maggioranza sarebbero attribuibili a un nuovo intervento critico del capo dello Stato. È stato lo stesso presidente della commissione Finanze, Gianfranco Conte (Pdl) a criticare duramente la nuova invasione di campo del Colle, sottolineando apertamente in Transatlantico come «non può essere il presidente della Repubblica a decidere cosa entra o non entra in un provvedimento». E sullo stralcio "in corsa" delle misure approvate dalle commissioni Conte ha ribadito a chiare lettere che «il Parlamento va tutelato».

La replica dell'opposizione non si è fatta attendere. Il capogruppo Pd in commissione Bilancio Pier Paolo Baretta, ha sottolineato in Aula come «sia inutile che il Governo tiri in ballo il presidente della Repubblica: la responsabilità di tutte le scelte fatte è del Governo. Eppure, dopo oltre 40 voti di fiducia, appare chiara la gravità e il significato di questa scelta».

Il riferimento diretto è a una delle norme sostenute dal Pd, inizialmente concordate in commissione con l'Esecutivo, e che ora è stata stralciata dal maxi-emendamento. Si tratta del cosiddetto "emendamento D'Antoni" (Pd), ovvero della possibilità di rendere immediatamente operativo il bonus assunzioni al Mezzogiorno, utilizzando subito il Fas in attesa del via libera di Bruxelles alla copertura del credito d'imposta con il ricorso ai fondi europei.

Sui crediti d'imposta, inoltre, viene introdotta una sorta di clausola di salvaguardia sull'utilizzo dell'agevolazione per i nuovi investimenti al Sud: questa sarà spendibile nel limite delle risorse individuate da un decreto interministeriale e i soggetti interessati avranno diritto al credito d'imposta fino all'esaurimento delle risorse finanziarie.

Altra novità di rilievo del maxi-emendamento del Governo è lo stralcio della responsabilità dei giudici tributari che non si pronunceranno sulle istanze di sospensiva degli accertamenti esecutivi nel termine dei 180 giorni (elevati dai 120 iniziali del Dl durante l'esame delle Commissioni) per l'espropriazione forzata degli agenti della riscossione. Norma questa voluta dalla Lega e sostenuta dall'Economia, ma fortemente contrastata dalle opposizioni. In particolare, Massimo Vannucci (Pd) ha da subito paventato il rischio di una paralisi della giustizia tributaria tutta a danno dei contribuenti. Così se da una parte sono state accolte le doglianze del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (giunte fino al Colle) su una misura che avrebbe messo a rischio l'attività delle commissioni tributarie, dall'altra restano del tutto disattese le richieste delle imprese su un termine, quello dei 180 giorni, ritenuto fortemente lesivo del diritto di difesa sancito dalla Costituzione.

LE ALTRE NOVITÀ

Credito d'imposta sui nuovi investimenti con un tetto di risorse prefissato

Scompare il sovracanone sui servizi privati di Alta velocità

C'è poi da sottolineare come il passaggio dai 120 giorni ai 180 delle sospensive sia del tutto ignorato dalla relazione tecnica che ha accompagnato alla Camera il maxi-emendamento. Il termine dei 120 giorni previsto inizialmente dal decreto era stato quantificato dal Tesoro con un onere di cassa di 90 milioni di euro. Onere destinato inevitabilmente a lievitare con lo spostamento a 180 giorni della durata delle sospensive.

La mannaia del Governo si abbatte anche sulle graduatorie dei precari della scuola (si veda il servizio qui sotto). Così come scompare la cosiddetta "tassa sull'alta velocità". Dal maxi-emendamento scompare infatti l'articolo 10-bis introdotto dalle commissioni e che prevedeva l'arrivo di un sovrapprezzo al canone per il trasporto di passeggeri sulle linee ad alta velocità. I relativi introiti sarebbero stati destinati alla diminuzione del costo di accesso all'infrastruttura ferroviaria per i servizi oggetto di contratti di servizio pubblico.

Scompaiono dal decreto sviluppo anche i sei commi sulla nautica da diporto e sulla patente nautica. Tra queste anche il regime fiscale agevolato (tassazione sostitutiva al 20% per ricavi fino a 15mila euro annui) a chi esercita il noleggio di imbarcazioni da diporto.

Stralciate, infine, anche l'obbligo di trascrizione di atti che hanno a oggetto beni immobili relativi a vincoli di uso pubblico o ogni altro vincolo richiesto da strumenti urbanistici comunali.

Con il via libera di Montecitorio subito dopo il voto di fiducia, visto che domani la Camera sarà impegnata sulla verifica politica, il Dl approderà "blindato" all'esame del Senato per l'approvazione definitiva che dovrà arrivare entro il 12 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le novità del maxi-emendamento

1 Paletti sull'uso dei Fas per le assunzioni al Sud

AGF

Il maxi-emendamento modifica due dei tre crediti d'imposta previsti dal Dl: bonus assunzioni e bonus investimenti. Per il primo viene ora previsto che l'uso dei Fas non possa essere disposto senza il via libera dell'Ue; per il secondo viene stabilito che potrà essere erogato nel limite delle risorse previste in un successivo decreto dell'Economia. Nessuna novità invece per il credito d'imposta alla ricerca

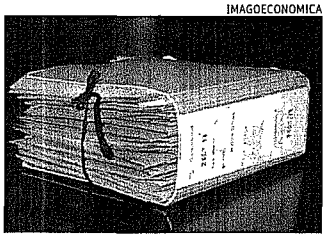
2 Via le novità su patenti nautiche e yacht a nolo

AGF

Gli interventi più ampi hanno interessato l'articolo 3 che già in commissione aveva perso il diritto di superficie ventennale sulle spiagge. Per i distretti turistici vengono ora ampliati i poteri dell'Economia che potrà delimitarli insieme alle regioni. Saltano invece le semplificazioni in materia di patenti nautici e la possibilità di tassare forfettariamente al 20% il noleggio occasionale di nautica da diporto

3 Cancellata la stretta sui giudici tributari

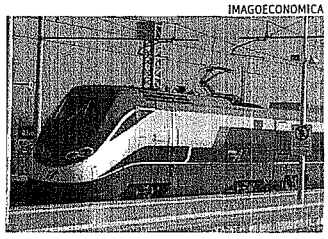
IMAGOECONOMICA



La sospensiva all'accertamento esecutivo (che scatterà dal 1° luglio) viene portata da 120 a 180 giorni come era stato deciso in commissione. Al tempo stesso però viene eliminata la lettera gg-decies) del comma 2 dell'articolo 7 sulla responsabilità dei giudici che non si pronunceranno entro sei mesi. La disposizione mirava a sanzionare le commissioni tributarie «lumaca» per evitare disparità di trattamento tra i vari territori

4 Salta il sovrapprezzo sull'alta velocità

IMAGOECONOMICA



Cancellato dal maxi-emendamento governativo l'articolo 10-bis del decreto il sovrapprezzo introdotto dalle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio sul biglietto per le tratte ferroviarie ad alta velocità. I relativi introiti sarebbero dovuti andare alla diminuzione del costo di accesso all'infrastruttura per i servizi oggetto di contratto di servizio pubblico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dietro l'alt del Colle copertura a rischio per decine di norme

Dino Pesole
ROMA

Decine di norme passate in commissione prive di adeguata copertura. L'intervento preventivo del Colle sul decreto sviluppo, che il presidente della commissione Finanze della Camera, Gianfranco Conte, ha giudicato ieri inopportuno (i «burocrati del Quirinale fanno danni», ha aggiunto polemicamente il leghista Roberto Castelli, vice ministro alle Infrastrutture), è servito a evitare che l'intero decreto, una volta approvato in via definitiva dal Parlamento, fosse rispedito al mittente.

Nelle ultime ore è partito una sorta di attacco concentrico all'indirizzo del Colle da parte della Lega e di esponenti del Pdl, sul quale peraltro non viene speso alcun commento ufficiale. Prima la questione del trasferimento di alcuni ministeri al Nord, rilanciata con forza dalla Lega e bloccata sul nascere da Giorgio Napolitano perché giudicata sostanzialmente non ricevibile. Ora l'impegno militare in Libia, con Napolitano che rinvia a quanto deciso dal Parlamento e il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che al contrario rinnova la richiesta al presidente del Consiglio perché annunci quando terminerà l'impegno in Libia, «che è l'unico modo per fermare lo sbarco dei clandestini». Dulcis in fundo, l'attacco di Conte e Castelli, che accusano Napolitano di aver bloccato l'inserimento di alcuni emendamenti nel decreto sviluppo sul quale è stata posta la questione di fiducia, che sarà votata oggi.

Napolitano ovviamente non replica, perché non è suo costume coinvolgere la massima istituzione repubblicana nel tritacarne della polemica politica quotidiana. Trapela tuttavia una certa sorpresa e irritazione. Intanto la questione dei ministeri. Il punto è stato ampiamente chiarito e non sembra prestarsi a equivoci: dal Colle è giunto nei giorni scorso un secco niet sia alla prima ipotesi (il ricorso a un decreto legge) sia alla seconda (un decreto del presidente del Consiglio). Non è ipotizzabile alcun trasferimento. Quanto poi al presunto sostegno negato da Napolitano al federalismo (lo ha detto esplicitamente Umberto Bossi al raduno di Pontida), la risposta è in quel che Napolitano ha detto la scorsa settimana a Verona: la Repubblica e una e indivisibile, come recita l'articolo 5 della Costituzione, che al tempo stesso prevede espressamente la promozione delle autonomie locali. Napolitano ha da sempre sostenuto che unità e indivisibilità del Paese e federalismo sono tutt'altro che inconciliabili.

Se poi il discorso si sposta sulla Libia, il pensiero di Napolitano è noto. Lo ha ribadito anche ieri nel suo intervento alla giornata mondiale dei rifugiati. Non è immaginabile che ci si possa «adagiare o attardare in egoistiche chiusure nazionali», e che ci si possa illudere di esorcizzare così «la realtà che preme alle nostre porte». Un conto sono i rifugiati, un conto gli immigrati clandestini. Quanto all'impegno italiano in Libia, «è nostro impegno - ha ribadito Napolitano - sancito dal Parlamento, restare schierati con le forze di altri Paesi che hanno accolto l'appello delle Nazioni Unite». Se il Governo e il Parlamento decideranno altrimenti, facendo proprie le tesi della Lega, al Quirinale se ne prenderà atto. Al momento, non è così.

Infine il decreto sviluppo. L'intervento del Colle c'è stato, in effetti, e si inserisce sulla scia di quanto Napolitano ha già ampiamente fatto sapere pubblicamente a proposito delle modifiche da apportare ai decreti legge. Non saranno più ammessi stravolgimenti dei testi originari. In questo caso, poi, alcune coperture era dubbie. Posizione - si fa osservare al Colle - evidentemente condivisa anche dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RAGIONI DEL NO

Napolitano ha già chiarito da tempo che i decreti non possono essere stravolti Castelli (Lega): è colpa dei burocrati del Quirinale

LA PAROLA CHIAVE

Copertura finanziaria

Tra i motivi che hanno spinto il presidente della Repubblica a muovere osservazioni preventive su alcune delle modifiche apportate la settimana scorsa al decreto sviluppo dalle commissioni Bilancio e Finanze decreto sviluppo c'è stato soprattutto il rischio che non avessero adeguata copertura finanziaria. L'articolo 81, comma 4, della Costituzione prevede infatti che «ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte»

No all'anticipo Fas sulle assunzioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Infrastrutture. Parla il viceministro Castelli

«Opere low cost e capitali privati»

Giorgio Santilli
ROMA

«Andiamo avanti con l'innovazione nelle norme e nella mentalità». Così Roberto Castelli, viceministro alle Infrastrutture, sintetizza lo sforzo che stanno facendo i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia per produrre a breve una vera rivoluzione nel settore infrastrutturale. La ricetta, che comincerà a prendere corpo in un decreto legge da varare in estate (fine luglio o settembre è ancora da decidere) sarà fatta anzitutto di una bella sforbiciata ai costi delle grandi opere, ma anche di incentivi e regole chiare per favorire la partecipazione dei capitali privati. Partite niente affatto collaterali rispetto a questo filone sono l'introduzione dei pedaggi Anas, una revisione in termini più selettivi dei programmi delle opere da realizzare grazie allo strumento dell'analisi costi-benefici, la revisione della legge obiettivo. «Mi piacerebbe fare quella riforma - dice Castelli - perché la legge è stata molto importante, ma dopo dieci anni penso che abbia bisogno di un tagliando».

«Ci ispiriamo al lavoro che nell'incontro di Milano del 6 giugno ha ricevuto il gradimento dei ministri Tremonti e Matteoli», dice Castelli riferendosi al documento preparato dalle fondazioni politiche Astrid (Bassanini), Respublica (Belloni) e Italiadecide (Violante). Il rapporto, anticipato dal Sole 24 Ore il 12 maggio, contiene 89 misure che saranno ora sintetizzate in un elenco più contenuto. Prossimo incontro, probabilmente definitivo, a metà luglio.

Castelli segue anche il dibattito che si sviluppa fra gli industriali. «È ingeneroso dire che il Veneto non ha avuto molto - dice - perché una delle due opere che tirano cassa è il Mose di Venezia. Siamo coscienti dagli studi aggiornati che la Tav Milano-Venezia è la seconda per traffico dopo la Milano-Roma e confermo che è una priroità, ma bisogna fare i conti con i problemi di finanza pubblica. La disponibilità degli industriali a partecipare al finanziamento è accolta da noi positivamente anche se passare dalle dichiarazioni programmatiche all'apertura dei cantieri non è facile».

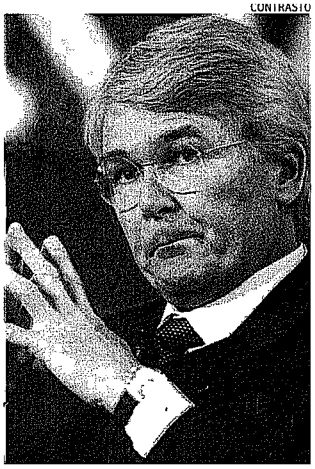
Avanti tutta anche sui pedaggi Anas contro cui ha fatto una battaglia il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. «Certi politici - dcie Castelli - sono fermi al secolo scorso e pensano che lo Stato debba far tutto. Se parliamo di coinvolgimento dei privati, ci vogliono i pedaggi». Garantiscono 900 milioni di entrate con il doppio beneficio di alleggerire il bilancio statale e far uscire l'Anas dai vincoli di Maastricht.

LA SVOLTA DEL GOVERNO
«Al lavoro su un decreto legge, poi la riforma della legge obiettivo. Si possono dimezzare i 10-11 miliardi di costo della Torino-Lione»

L'operazione taglia-costi è però la più importante ora. «Questo percorso è partito da lì», ammette Castelli ed è evidente che il finanziamento dell'Economia arriverà a certe opere solo se questa condizione viene rispettata. «Ci piace la definizione di opera frugale - dice ancora il viceministro - ma questo non significa rinunciare a qualcosa perché siamo poveri con il bilancio pubblico. Vogliamo adattare le opere a quello che il mercato chiede. Inutile costruire una galleria che consente 400 treni al giorno se il mercato ne chiede solo 150». Il riferimento alla Torino-Lione è esplicito e Castelli non si sottrae. «Con la revisione progettuale possiamo abbassare di molto il costo», dice. Si parla del 50% rispetto agli attuali 10-11 miliardi, è la domanda. «Se non è il 50% ci siamo molto vicini», risponde Castelli. È una delle novità che sarà presentata al tavolo della trattativa con i francesi: linea storica fino a Susa, niente galleria dell'Orsiera, rinvio dell'attrezzaggio della seconda canna del tunnel di base. «L'importante è però partire con i lavori, perché è l'unica condizione che i francesi pongono». Castelli è da sempre per andare avanti superando le proteste no-Tav. «È una decisione che deve prendere collegialmente il governo». Probabilmente già nelle prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRASTO



Viceministro. Roberto Castelli

ECONOMIA E IMPRESE
il private equity conquista Savio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Internet. Sì dell'Icann alla deregulation dei nomi: i marchi delle aziende potranno sostituirsi a .com o .it

Il web liberalizza i nuovi domini

Gli esperti: costi elevati per le registrazioni ma più tutela sulle frodi

Daniele Lepido
MILANO

Gli architetti della rete hanno deciso: nel futuro i "suffissi" di internet saranno molto più simili ai marchi delle aziende. Anzi: i brand delle società potranno sostituire i vecchi domini di primo livello come «.com», «.org» o «.it». E un indirizzo virtuale potrà diventare, ma sono solo esempi, wwww.automobili.fiat oppure www.dabere.cocacola. Il consiglio di amministrazione dell'Icann (*Internet corporation for assigned names and numbers*) – l'ente noprofit che gestisce le "parole" del cyberspazio – ha approvato ieri questa apertura con tredici voti a favore, uno contrario e due astenuti nella sua riunione annuale a Singapore.

«La decisione odierna aprirà le porte a una nuova era su internet – ha detto il presidente dell'Icann Peter Dengate Thrush, che dal 2007 ha preso il posto di Vinton Cerf, uno dei padri del web – perché abbiamo creato una nuova piattaforma per la creatività della prossima generazione della rete».

«Si tratta di una vera e propria rivoluzione – spiega Anna Carabelli, dello studio legale Mondini e Rusconi di Milano – che permetterà, soprattutto alle società più grandi, di personalizzare i domini di primo livello per sostituirli con i propri marchi allo scopo di raggiungere indici di riconoscibilità e affidabilità ancora più elevati». Certo, il problema saranno i costi di questa registrazione, continua l'avvocato Carabelli, «con in più la necessità di creare regole ferree per accreditare i gruppi di hosting a questa funzione perché è probabile che si moltiplicheranno, almeno nella prima fase, i tentativi di sottoscrizione illegittima di grandi nomi da parte di soggetti che con quel nome non centrano nulla».

Un'apertura, quella ai nomi delle aziende, «che renderà più facile trovare informazioni sul web ma che apre anche un nuovo mercato – spiega Anna Vaccarelli di Registro.it del Cnr di Pisa – sia per i gestori e rivenditori di domini che per lo stesso Icann». Oggi il sistema dei suffissi dei siti internet si basa infatti su un doppio sistema, generico e nazionale e per il nostro Paese il Cnr gestisce appunto il dominio nazionale «.it». E già da tempo al sistema di nomi generici, a partire dal classicissimo *dot com*, creato 26 anni fa, si sono aggiunte estensioni "sponsorizzate", promosse cioè da alcune comunità o categorie, come «.biz» (che sta per business) e «.museum». E la prima tornata di novelli domini potrà essere sottoposta all'Icann dal 12 gennaio al 12 aprile del 2012.

«Le estensioni – spiega ancora l'esperto del Cnr – potranno essere promosse solo da aziende che abbiano accanto un adeguato supporto informatico in grado di gestire i domini, e l'Icann dovrà essere convinta della solidità sia tecnica e sia finanziaria del dominio ma anche del diritto dell'azienda a usarlo. Un caso potrebbe essere quello della Apple, da molti ritenuto troppo generico e che potrebbe essere curiosamente rivendicato anche dai produttori di mele, per esempio».

Oggi quando qualcuno registra in maniera abusiva un dominio è possibile chiederne la cancellazione o la riassegnazione. «Il successo di questa richiesta – sostiene Anna Carabelli – dipende da tre condizioni: il nome del dominio deve essere identico o confondibile con quello del legittimo proprietario, per essere "denunciato" chi registra il dominio non deve avere alcun diritto a farlo, serve dimostrare infine la cattiva fede del registrante».

daniele.lepido@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA E LE CRITICITÀ
L'avvocato Anna Carabelli (studio Mondini-Rusconi): «Servirà la massima affidabilità anche per le società di hosting»

LA PAROLA CHIAVE

Top-level-domain

Il dominio di primo livello, in inglese *top-level-domain* (abbreviato in tld), è il suffisso più importante di un indirizzo internet (.com, .org o .it). Si tratta, in altre parole, della sigla alfanumerica che segue il "punto" più a destra dell'url, l'indirizzo web vero e proprio che si digita nella barra del browser. Per esempio, l'indirizzo completo di questo giornale è www.ilsole24ore.com, dove il .com è il top-level-domain, il dominio di primo livello, mentre ilsole24ore, è il dominio di secondo livello. Le nuove registrazioni partiranno dal 2012

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le condizioni per le regole di favore

La terra è di scavo solo se il materiale è tutto naturale

Pasquale Giampietro

Perché possa parlarsi di terre e rocce da scavo, assoggettate allo speciale regime derogatorio dal Dlgs 152/2006, articolo 186, deve trattarsi di materiale naturale estratto dal terreno o costituito da roccia naturale, mentre è il materiale di altra natura (come quello proveniente da demolizione), in quanto avente per oggetto un manufatto costituito dall'uomo e dunque non naturale, va compreso nell'ambito dei rifiuti per la cui gestione occorre la specifica autorizzazione.

Così ha deciso la Cassazione penale, sezione III (sentenza n. 13717 del 6 aprile 2011). Ma la questione non è così pacifica: già a partire dal decreto Ronchi del 1997 (che escludeva le terre e rocce "da scavo" dal novero dei rifiuti, in base all'articolo 8, lettera f-bis) si distingueva una attività di costruzione e demolizione di edifici – da cui derivano rifiuti da demolizioni – da una attività «di scavo» che cade su terreni (piani o roccioso) e dalla quale provengono materiali (terre e rocce) distinti, per natura e provenienza, dai primi.

Nel nuovo Tu ambientale, la categoria delle terre e rocce si complica in quanto il legislatore ne specifica, più in dettaglio, la provenienza e le condizioni che esse sono tenute a soddisfare per fuoriuscire dall'area dei rifiuti.

Per il primo aspetto, dunque, le terre e rocce non possono provenire dallo svolgimento di attività edilizia ordinaria (di costruzione o demolizione di edifici) ma dalle distinte operazioni di scavo effettuate in occasione della realizzazione di opere infrastrutturali, come gallerie, autostrade, ferrovie, gasdotti, acquedotti eccetera (costituenti oggetto della «attività principale»).

Per il secondo profilo, relativo alla natura del residuo produttivo, le terre e rocce devono rivestire, fin dall'origine, le caratteristiche dei «sottoprodotti» (articolo 184-bis), e pertanto il loro utilizzo è subordinato alla provenienza da siti non contaminati e sarà certo, integrale, senza impatti ambientali negativi, eccetera). Solo nel rispetto di tali ultime condizioni detto materiale verrà sottratto al regime dei rifiuti e potrà liberamente circolare nel mercato.

LA SENTENZA E LA LEGGE

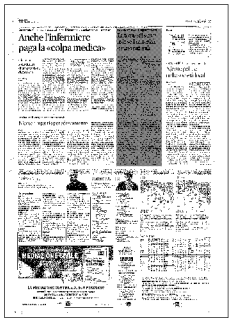
Ma le norme vigenti non escludono che si possa qualificare un materiale di origine umana come «sottoprodotto»

Ma la legge non prevede né esclude che, negli scavi per realizzare infrastrutture, si possa incontrare anche materiale antropico, non "naturale", purché quest'ultimo possieda le caratteristiche del "sottoprodotto" e ne rispetti le condizioni.

In conclusione, l'assoluta "naturalità" delle terre e rocce, pretesa dalla Suprema Corte, anche se può risultare più tranquillante da un punto di vista ambientale, non risponde alla volontà del legislatore il quale ipotizza che un materiale antropico può ben essere qualificato «sottoprodotto» benché non «vergine».

info@giampietroambiente.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Anche l'infermiere paga la «colpa medica»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sentenza della Corte di cassazione sui professionisti e il redditometro

Gli studi spia per il fisco

Se ci sono più uffici si presume maggiore Irpef

Pagina a cura
DI DEBORA ALBERICI

Applicabilità ad ampio raggio del redditometro per calcolare l'Irpef dei professionisti. È infatti valido l'accertamento nel caso il fisco presume che mantenere tre studi sia una fonte di reddito maggiore.

È quanto si evince da un'ordinanza (numero 13558) della Corte di cassazione depositata il 20 giugno 2011, con la quale è stato respinto il ricorso di un dentista.

In particolare l'uomo era stato invitato a rispondere a un questionario. Poi l'ufficio aveva spiccato l'accertamento sulla base dei coefficienti presuntivi. Lui si era difeso sostenendo che mantenere tre studi era un indice di maggior spesa. Ma l'ufficio ha risposto negativamente affermando che questo dato non poteva che essere interpretato come indice di maggior reddito.

Dello stesso avviso la commissione tributaria provinciale di Lecce che ha convalidato l'atto impositivo. Così la Ctr pugliese.

A questo punto il dentista ha presentato ricorso in Cassazione ma lo ha perso.

Secondo la difesa la commissione regionale avrebbe sbagliato a considerare sufficiente la motivazione dell'avviso di accertamento perché, si legge nella memoria depositata al Palazzaccio, le giustificazione del contribuente non sarebbero state tenute in debito conto. Non solo. Il dentista ha inoltre denunciato un vizio di motivazione «per avere il giudice di secondo grado affermato apoditticamente che l'accertamento era adeguatamente motivato, senza dar conto dell'iter logico seguito». Ma nessuno di questi motivi ha convinto gli Ermellini. Infatti, anche in questo caso, dice Piazza Cavour, il coefficienti presuntivi trovano legittima applicazione «sulla base della disamina critica delle giustificazioni addotte dal contribuente ritenendole infondate in quanto il mantenimento di tre studi professionali in tre luoghi diversi dava luogo ad aumento di spesa quantomeno compensate dall'aumento complessivo della clientela pena la antieconomicità del sistema adottato, sicché l'adozione di un criterio ritenuto valido dal contribuente stesso in presenza di uno studio singolo risultava corretta». La stessa Procura della Suprema corte, nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 18 maggio, ha chiesto alla sezione tributaria di respingere il ricorso del dentista.

© *Riproduzione riservata*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Specifiche tecniche per gli studi 2011

Gli studi di settore 2011 trovano le specifiche tecniche. Con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate dello scorso 17 giugno sono state infatti approvate le apposite specifiche tecniche per la trasmissione telematica dei modelli dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore. L'approvazione delle specifiche tecniche chiude il cerchio dell'operazione Gerico 2011, visto che nei giorni scorsi erano stati approvati in versione definitiva, sia 206 modelli per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini degli studi di settore da allegare al modello Unico 2011 sia la versione ufficiale del software di calcolo. A ben vedere a questo punto mancherebbe soltanto la consueta circolare esplicativa sulle nuove modalità di calcolo del software Gerico, con particolare riferimento ai nuovi correttivi congiunturali anticrisi.
L'utilità del documento di prassi amministrativa potrebbe essere proprio quella di fare il punto sui meccanismi di funzionamento dei correttivi congiunturali applicabili all'annualità 2010 che, rispetto alle precedenti versioni, considerano anche altre variabili economiche oltre al semplice calo dei fatturati o dei volumi di compensi. Significative in questo senso le stime effettuate dai correttivi in ordine alla genesi, sui periodi d'imposta 2008 e 2009, di alcune componenti negative quali: le giacenze di magazzino, i costi per la produzione di servizi, le spese per l'acquisto di servizi e gli altri costi per servizi.

Andrea Bongi

Concordato ampio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RUBRICA FISCALE

Esonero Irap, parola alle Ctp

In caso di disaccordo tra Fisco e contribuente la valutazione finale per definire se un professionista o un piccolo imprenditore, quale potrebbe essere in determinate situazioni un agente di commercio, sia o meno soggetto a Irap è una questione che viene rimessa al giudice del merito, cioè alle Commissioni tributarie.

Le istruzioni al modello Irap 2011, infatti, continuano a non riportare nulla riguardo l'annosa questione dell'esonero da Irap, eppure, ormai, la stessa amministrazione finanziaria ha ammesso le ipotesi di esonero.

In particolare, l'Agenzia delle entrate ha preso atto delle decisioni di giurisprudenza favorevoli ai contribuenti, prima con la circolare n. 45/E del 2008 e in seguito con la circolare n. 28/E del 2010.

Il requisito determinante per l'esonero da Irap e quindi il non assoggettamento a tale imposta è la mancanza dell'autonoma organizzazione.

Il concetto di «attività autonomamente organizzata», così come definito dalla giurisprudenza, risulta mancante qualora:

- il reddito prodotto derivi solo dal proprio lavoro;
- venga accertato l'impiego di beni strumentali non eccedenti il minimo indispensabile (computer, automezzi, attrezzature e cosi via);
- sia accertata l'assenza di personale (in particolare, di lavoro altrui non meramente occasionale).

Come comportarsi riguardo gli adempimenti dichiarativi e di versamento. La sussistenza del requisito fondamentale della mancanza di autonoma organizzazione porta ad escludere l'assoggettamento ad Irap dei contribuenti.

Le scelte che può tenere, quindi, il contribuente, in sede di adempimento dichiarativo ai fini Irap, sono principalmente due:

- compilare la Dichiarazione Irap 2011, versare il tributo e poi presentare l'istanza di rimborso (a parte i tempi lunghi di questa scelta, occorre tenere presente che difficilmente l'Erario procede a rimborsare pacificamente ed in maniera automatica; nessuna circolare delle Entrate, già emessa o che verrà emessa in seguito, può assicurare, che avvenga poi il rimborso automatico). È il contribuente che deve dimostrare di avere diritto a tale rimborso (quindi, l'onere della prova è a carico dello stesso contribuente);
- non compilare la dichiarazione Irap 2011 e, quindi, non pagare l'imposta (è la scelta più conveniente per il contribuente, a parte l'esposizione alle possibili successive sanzioni dell'Erario). Secondo la prevalente dottrina, in tale caso è l'Ufficio che deve dimostrare, con avviso di accertamento, la sussistenza dei presupposti per l'applicazione dell'Irap (quindi, l'onere della prova è a carico dell'Ufficio).

Accertamento del requisito della mancanza di autonoma organizzazione. Riguardo a come accertare, con valutazione caso per caso, il requisito della mancanza di autonoma organizzazione, l'Agenzia delle entrate (in prima battuta), o in sede di contenzioso, il giudice di merito, procedono al controllo delle dichiarazioni dei redditi presentate, in particolare, si procede:

- a esaminare le dichiarazioni, con specifico riguardo al contenuto del quadro concernente i redditi di lavoro autonomo (quadro RE per i professionisti, quadro RG per le imprese in contabilità semplificata, altri dati per quelle in contabilità ordinaria, tra cui i dati del bilancio d'esercizio), per verificare la fondatezza della richiesta del contribuente;
- all'esame, dai modelli per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, del personale addetto all'attività, di ulteriori elementi utili, di altre informazioni;
- a esaminare eventuale documentazione di cui dispone l'ufficio, comprese le informazioni emerse nell'attività di controllo a carico del ricorrente o anche di terzi;
- al controllo sui beni strumentali, con l'eventuale richiesta di esame del registro dei beni ammortizzabili o, in mancanza, del registro delle fatture d'acquisto.

L'accertamento del requisito viene fatto per singolo periodo d'imposta, potendo il contribuente, ovviamente, modificare nel tempo la struttura organizzativa.

Vincenzo D'Andò
www.commercialistatelematico.com

Provvigioni, fa testo l'esecuzione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

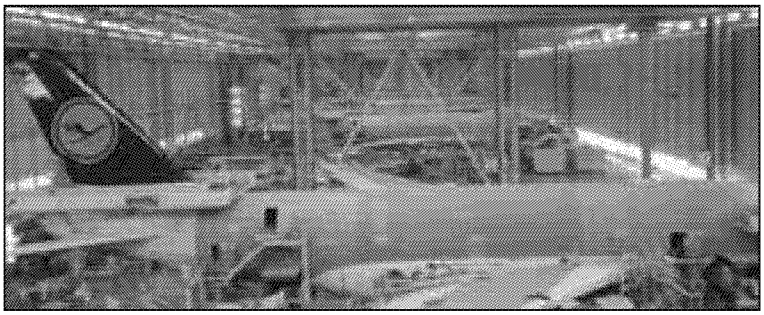
Al salone di Bourget è emerso che il settore ha il vento in poppa

L'aeronautica assumerà 10 mila persone quest'anno

DI ELISABETTA IOVINE

Il settore dell'aeronautica viaggia a gonfie vele in Francia, a dispetto della crisi economica. È quanto emerge dal salone di Bourget, la maggiore vetrina mondiale della tecnologia aerospaziale e dell'industria della difesa e sicurezza, in corso di svolgimento a Parigi. Al punto che per il 2011 è prevista l'assunzione di 10 mila persone.

Si respira dunque ottimismo tra i vertici della Gifas, l'associazione che raggruppa l'industria degli aerei d'Oltralpe. Secondo **Benoit Binachon**, direttore generale della società di consulenza Fu-



turestep, l'aeronautica è un mercato particolare: i suoi cicli sono poco sincronizzati con le crisi. La durata di vita di un velivolo è mediamente di 50 anni e quella di un satellite è di 20 anni. Una differenza notevole rispetto al comparto dell'automobile che, avendo tempi di sviluppo più brevi, dipende molto dalla congiuntura. Così, tra i committenti e i fornitori, il reclutamento di personale è diffuso. Le aziende hanno bisogno di accrescere velocemente la produzione per rinnovare intere generazioni di aerei.

Per quanto riguarda i profili professionali più ricercati, il settore si sta riorganizzando molto, integrando approcci e metodi di altri comparti industriali in una logica di ottimizzazione dei costi, di riduzione dei ritardi e dei tempi di produzione. L'esempio viene dalle quattro ruote, dove da tempo sono state sviluppate politiche che hanno portato a risultati interessanti. Ecco perché si cerca personale da inserire nella produzione, nella supply chian, negli acquisti, che abbia almeno cinque anni di esperienza in altri ambiti tecnici come, appunto, l'automobile. Sul versante dei giovani laureati, invece, largo agli ingegneri e agli addetti alla ricerca e sviluppo.

Eppure, sottolinea **Louis Le Portz**, commissario al salone di Bourget, si fa ancora fatica a ingaggiare ingegneri, perché è ancora diffusa l'immagine di persone che hanno a che fare con le macchine utensili e che devono mettere i piedi sull'olio. I più brillanti preferiscono lavorare nella finanza, dove oltretutto gli stipendi sono più attraenti: non tanto all'assunzione, quanto nella progressione della carriera. Chi sceglie la strada dell'aeronautica lo fa spesso perché ha passione per il prodotto. Ha avuto un buon successo l'iniziativa «Fly your ideas» (fai volare le tue idee), lanciata da Airbus nel 2008, aperta agli studenti del mondo intero e finalizzata all'innovazione, proponendo di immaginare un futuro più ecologico per gli aerei. La seconda edizione ha attirato 2.600 studenti da 75 paesi. Un vivaio di talenti, pronti a essere contattati dall'industria. Un'occasione preziosa per farsi conoscere e, magari, assumere.

© Riproduzione riservata

I paesi sviluppati crescono poco

L'aeronautica assumerà 10 mila persone quest'anno

La Corea spara su un aereo civile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AGRONOMI E FORESTALI

Conaf, legittime le elezioni del 2007

Tutti gli atti della procedura elettorale per il rinnovo Conaf 2007-2013 sono legittimi. E quindi il Consiglio in carica è nel pieno della sua legittimità formale e sostanziale. In questo modo il presidente del Conaf, Andrea Sisti, ha commentato la sentenza del Consiglio di Stato n. 3393 del 6 giugno 2011, che ha accolto il ricorso di alcuni consiglieri del Conaf, riformando alcune precedenti pronunce del Tar del Lazio.

Riciclaggio con maxi-banconote

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fuga di pazienti, il 30% rischia la chiusura

Declino del dentista ex mestiere d'oro

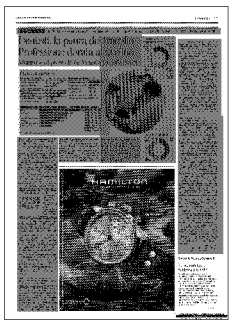
di DARIO DI VICO

Nel 2010 gli studi dentistici hanno registrato 2,5 milioni di accessi in meno. Il che significa che almeno 1,8 milioni di italiani si è dimesso da paziente. E i primi dati dell'anno segnalano un ulteriore calo del 30%. Secondo l'Associazione nazionale dentisti italiani, è effetto della crisi e del declino di un modello professionale.

A PAGINA **37**

CORRIERE DELLA SERA

La rete ombra di Bisignani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I «Piccoli» | Da Vitaldent a Vacupan e Caredent, si moltiplicano le iniziative supportate da società di capitali e «franchising». La crisi del modello tradizionale

Dentisti, la paura del tracollo Professione dorata al declino

Nel 2010 fuga di pazienti, il 30% dei medici pensa alla chiusura

Il dato è impressionante: nel 2010 gli studi dentistici hanno fatto registrare 2,5 milioni di accessi in meno ovvero almeno 1,8 milioni di italiani si è dimesso da paziente. E i primi riscontri dell'anno in corso sono ancora più preoccupanti, evocano il termine «tracollo» e segnalano un ulteriore 30% in meno di visite. Secondo un'indagine promossa dall'Andi, l'associazione nazionale dei dentisti italiani, il 30% dei medici odontoiatrici sta valutando di rottamare lo studio. Un effetto automatico della Grande Crisi che ha fatto diminuire i soldi nelle tasche degli italiani? No, secondo la dirigenza Andi, c'è di più: due anni di recessione hanno ridotto i ricavi ma soprattutto hanno scavato in profondità e hanno determinato quello che viene considerato il declino di un modello professionale che aveva fatto dei dentisti italiani la serie A del ceto medio. E siccome il calo di accessi è più ampio nelle aree del Paese a maggiore industrializzazione (soprattutto nel triangolo Bergamo-Brescia-Milano) la conclusione che se ne trae è che in qualche maniera i dentisti stiano pagando la selettività nella spesa da parte di operai, impiegati e altre categorie del settore privato. Questa valutazione è confermata dal fatto che i ricavi hanno tenuto invece a Roma e nei capoluoghi dove prevalgono le attività della pubblica amministrazione. Un caso a sé è rappresentato, poi, dalle zone frontaliere per l'impatto sul mercato dell'offerta di odontoiatria *low cost* d'oltre confine.

Professioni &Produttori

«Bisogna prendere atto - dice Roberto Callioni, ex presidente Andi e ora responsabile del Servizio Studi - che la mutazione professionale in atto è vissuta con maggiore sofferenza dai dentisti meno giovani, più legati quindi alle consuetudini. Invece i trentenni che si approcciano alla professione solo ora e non hanno vissuto l'età dell' oro si adeguano con maggiore facilità e duttilità alla nuova turbolenza del mercato». Insomma quelli a maggior rischio (psicologico) sembrano essere i cinquantenni, dentisti professionalmente maturi ma ancora giovani per poter aspirare a una pensione, costretti a rinunciare al tenore di vita precedente e troppo in là per poter tornare sui loro passi.

Contenimento In verità di fronte agli effetti della crisi non tutti gli odontoiatri sono rimasti con le mani in mano, in tanti hanno provato a mettere in atto strategie di contenimento. Il 63,9% si è posto un problema di maggiore efficienza degli studi, il 54% ha investito sull'aggiornamento professionale mostrando quindi lungimiranza, il 43,6% ha semplicemente attuato una politica di contenimento delle spese e il 35% invece ha deciso di aggregarsi, di ricercare una collaborazione con altri studi o un'associazione con altri singoli dentisti, infine il 32% ha investito nello studio per aumentare la gamma delle cure praticate alla clientela. Solo il 17,4% ha pensato di affrontare la congiuntura negativa rivedendo al ribasso le tariffe e un altro 16% ha varcato il confine tra privato e pubblico (un vero tabù!) e ha ricercato collaborazioni con l'odontoiatria statale. «Usando una terminologia aziendale si può dire che ci si sta avviando velocemente a una professione di mantenimento più che di espansione e per rilanciarla pensiamo a un progetto di network per i nostri associati» dice Gianfranco Prada, presidente in carica dell'Andi. Di conseguenza solo una fetta di odontoiatri risponde investendo sulla qualità, il resto è portato a rattrappirsi. Del resto un dentista non si può riciclare facendo altri lavori e le prestazioni che vengono a mancare sono quelle a maggior valore (e reddito) aggiunto come le riabilitazioni protesiche o l'implantologia.

Se il mercato si restringe il guaio è che aumentano i soggetti in campo. Non a caso l'indagine Andi testimonia che l'82,6% dei dentisti manifesta una certa preoccupazione per il propagarsi di forme di esercizio professionale supportate da società di capitali e franchising. Insomma se una volta l'odontoiatria privata era monopolio del dentista, ora le iniziative «capitalistiche» si moltiplicano e giocano su terreni che il professionista tradizionale non conosce. La pubblicità, i negozi al piano terra, l'offerta di prestazioni gratuite (l'ablazione del tartaro) per catturare il cliente. Lo spauracchio dei dentisti italiani si chiama Vitaldent, usa Barbara D'Urso come testimonial, ha 54 studi in Italia di cui 11 nella sola Milano e sta pianificando anche l'ingresso nel Sud. E Vitaldent non è più sola, l'elenco delle sigle si arricchisce di continuo: Vacupan Italia, Caredent, Smile Factory. I dentisti si lamentano anche che lo Stato sia diventato concorrente tramite le Asl pubbliche e le sedi universitarie che per aiutare il proprio conto economico intercettano pazienti potenzialmente appannaggio della libera professione con onorari calmierati. In una situazione che l'Andi definisce di mercato selvaggio cresce anche l'abusivismo, si esercita la professione negli studi senza averne il titolo o magari con un giovane dentista come prestanome.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

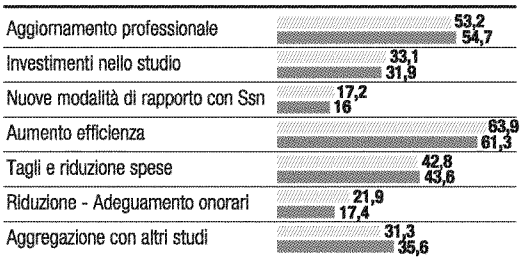
Ruoli nuovi Per i trentenni la problematica è differente specie se non hanno un papà o uno zio del mestiere. Hanno studiato da dentisti spinti da genitori condizionati dallo stereotipo di una professione facile e ricca. Si definiscono free lance dell' odontoiatria e devono spostarsi durante il giorno tra diversi studi collocati persino in differenti città, si considerano sottopagati pur arrivando a 70 ore settimanali, non avranno mai un loro studio e eserciteranno la professione come collaboratori o come dipendenti. Di fronte alla drammaticità dei problemi l'Andi si lamenta che l'odontoiatria conta poco per le istituzioni ma probabilmente la chiave del rilancio non è in termini di lobby bensì di «specializzazione delle competenze» come sostiene la sociologa Silvia Cortellazzi dell'Università Cattolica di Milano. Gli studi odontoiatrici dovrebbero avere uno o più persone che si occupano degli aspetti organizzativi e consentano ad altri professionisti di concentrarsi sulla pratica clinica. Associarsi è quindi la ricetta perché se è vero che la professione in passato ha goduto di un eccesso di protezione, oggi paga il conto con una mancanza di regolamentazione nel presente e l'assenza di programmazione per il futuro. Inseguire la società che cambia, è il consiglio della sociologa. Occorre riuscire a immaginare ruoli nuovi che possano soddisfare i bisogni dei pazienti e riportare indietro la clientela fuggita. Magari specializzandosi nella cura dei pazienti anziani, solo per fare un esempio.

L'impressione è che gli odontoiatri non siano più visibili, riconoscibili grazie a un ruolo chiaro e a un'identità definita e che i compiti che svolgono non siano più riconosciuti da tutti come un servizio di valore, tanto più che le prestazioni offerte in Paesi oltrefrontiera sembrano più appetibili anche se la salute viene trattata come pura merce. Che fare, allora? C'è chi propone la formazione degli studenti negli ospedali provando l'esperienza del pronto soccorso perché darebbe un riconoscimento più solido all'esterno e integrerebbe la nuova figura del dentista nel sistema di cura del Paese. Ma è chiaro che non basta e comunque varrebbe solo in futuro. E così la sociologa Cortellazzi parla di proporre «una reinvenzione soggettiva del ruolo del dentista», una formula accattivante ma tutta da delineare in concreto.

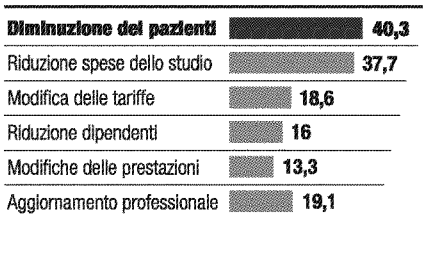
Dario Di Vico
(ha collaborato Fabio Savelli)
Generazionepropro.corriere.it

Effetto concorrenza

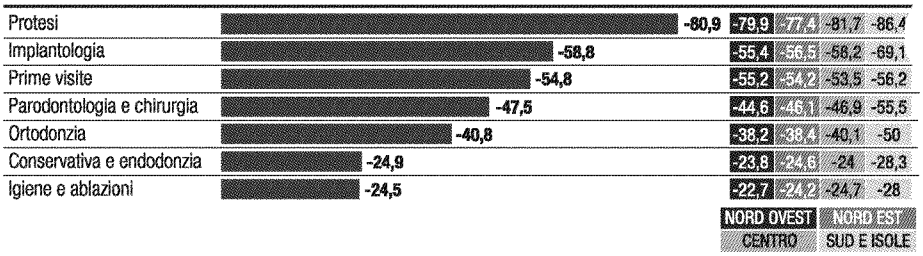
Le reazioni (Incidenza %)



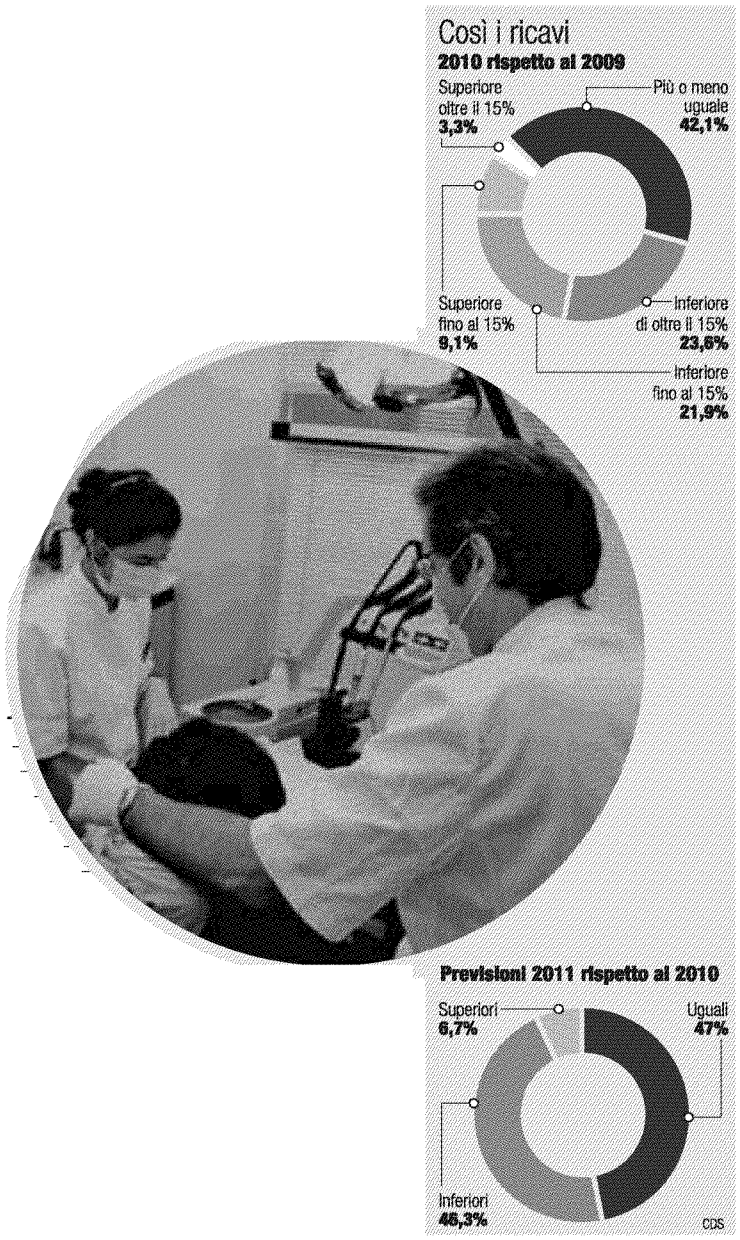
Conseguenze e interventi (%)



Diminuzione % delle prestazioni, tipologie di cure e ripartizione per area geografica



Fonte: **Indagine Andi (Associazione nazionale dentisti italiani)**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.